



Accordo al vertice in Guatemala per una tregua in Centroamerica

Fumata bianca a Città del Guatemala. I cinque capi di Stato dei paesi centroamericani (Guatemala, Nicaragua, Salvador, Costa Rica e Honduras) hanno raggiunto un accordo sulla base di un piano di pace proposto dal Costaricano. Esso prevede tregue nel Salvador e in Nicaragua entro tre mesi e la rinuncia di ogni paese ad aiutare gruppi ribelli (Ortega nella foto), dal canto suo, si è dichiarato pronto a recarsi a Washington per discutere con Reagan il suo «piano di pace».

A PAGINA 6

Religione, sarà sospesa la sentenza del Tar?

Il Consiglio di Stato sarebbe orientato a «sospendere» la sentenza del Tar dell'ora di religione per evitare di essere costretto a un pronunciamento in tempi brevi (l'inizio dell'anno scolastico). Intanto Aureliana Arca (nella foto), responsabile scuola del Pci, dice che «se si cerca di utilizzare il Concordato per rafforzare antichi privilegi sarà sempre più necessario ridefinire i rapporti Stato-Chiesa, anche superando il regime pattizio».

A PAGINA 3

Salgono ancora i prezzi all'ingrosso

A giugno in Italia i prezzi all'ingrosso sono saliti ancora dello 0,2%. L'incremento rispetto all'anno precedente sale al 2,9%. È un altro segnale del riaffacciarsi del pericolo inflattivo. La colpa non è solo degli aumenti del petrolio. È in gioco anche la «finanziarizzazione» del sistema economico, nel nostro come in altri paesi occidentali. Non a caso la paura dell'inflazione è tornata negli Usa e in Gran Bretagna, dove sono allo studio drastiche misure preventive.

A PAGINA 10



SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 11

Andreotti telefona a Genscher e poi il governo ratifica

L'Italia decide: il Golfo è affare Onu

È durato quattro ore il Consiglio dei ministri riunitosi ieri mattina. Alla fine il ministro Andreotti era soddisfatto. La sua linea era stata approvata: il governo italiano ha ribadito il «no» alla richiesta di Weinberger sull'invio di dragamine italiane nel Golfo in appoggio alla flotta americana. L'Italia «non invierà un solo militare in quelle acque senza l'approvazione del Parlamento».

FRANCO DI MARI

ROMA Il consiglio dei ministri, riunitosi ieri, ha rimesso al Parlamento l'interrogativo della maggioranza. Il governo ha ribadito il suo «no» all'invio di dragamine italiane nel Golfo, in appoggio alla flotta Usa. L'Italia fa riferimento alla risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Solo nel caso in cui l'iniziativa del massimo organismo politico internazionale dovesse fallire, solo dopo aver applicato il totale embargo sulla vendita delle armi a Iran e Iraq e aver adottato sanzioni commerciali, si potrebbe pensare all'invio di una forza multinazionale per lo smantellamento dello stretto di Hormuz, ma sotto l'egida dell'Onu. Andreotti, per questo, ha avuto un colloquio telefonico con il suo collega della Germania federale Genscher, presidente di turno al Consiglio di sicurezza. Il ministro degli Esteri italiano ha ribadito che non esistono contatti paralleli fra le capitali europee per l'invio di una forza europea nel Golfo. E dunque Andreotti ha ribadito che «nessuno può prendere delle decisioni diverse senza il Parlamento; nessuno potrà mai spostare un militare italiano senza l'approvazione del Parlamento».

A PAGINA 3

Il bandito preso a Grado dai carabinieri, era armato ma non ha sparato. Aveva la patente di un giornalista: andò in visita all'emittente milanese

Catturato Vallanzasca

Nei guai la radio che l'intervistò

Viaggiava su un'Alfa 33 presa a noleggio, aveva con sé la pistola con il colpo in canna e una bottiglia di whisky. L'hanno preso senza colpo ferire vicino a Grado, a venti giorni dalla clamorosa evasione. Renato Vallanzasca girava con i documenti di un giornalista di Radio Popolare. Sulla Radio ora s'indaga, il giornalista, insieme ad un collega, è stato interrogato a lungo per tutta la notte.

GRADO Bandito, ergastolano, fuggitivo ma non stupido. Così, Renato Vallanzasca, quando ieri ha visto la mitraglietta di un carabiniere a due centimetri dal naso, ha lasciato il volante dell'auto sulla quale stava viaggiando e non ha neanche tentato di afferrare la pistola con il colpo in canna che portava infilata nella cinghia dei jeans. Lo hanno preso di peso, ammanettato e caricato su una «Gazzella» che è schizzata via, a sirene spiegate, sulla statale che collega Grado a Montalcone. Erano esattamente le 14,45. Ora, dopo venti giorni di libertà, la fuga da Genova e la cattura del «bel René», l'intera vicenda è di nuovo tutta da raccontare. Qualcuno, insomma, appare chiaro sin da questo momento, ha tradito il bandito che è

che, nei giorni scorsi, aveva mandato in onda una presunta telefonata di Vallanzasca nella quale il bandito raccontava dettagli e particolari della propria fuga, tra una battuta e l'altra. Naturalmente, non è ancora chiaro se il bandito abbia rubato davvero quel documento (come è stato subito detto) o da chi l'abbia avuto. Le indagini su questa parte della vicenda sono appena iniziate.

Ogni tentativo di ricostruzione si scontra, per ora, con il riserbo che circonda i dettagli di tutta l'operazione. Si sa soltanto che al carabiniere sarebbe arrivata, da qualcuno, una segnalazione niente affatto generica. L'«informatore» avrebbe detto che «René» viaggiava a bordo di un'Alfa 33, la targa era milanese e il veicolo era stato noleggiato da un giornalista o, comunque, ad un collaboratore della milanese «Radio Popolare». Fabio Poletti, appunto. Con la patente dello stesso Poletti, Vallanzasca, dopo essersi linto i capelli di rosso, il 4 agosto scorso, a Grado, aveva chiesto e ottenuto una camera in affitto all'albergo «Uljana», di

fuori Vallanzasca pare abbia simulato un breve malore, forse per impugnarne la pistola, ma vistosi ormai scoperto ha fatto la battuta dei «tre dici al Totocalcio» e si è arreso. Aveva in tasca una bottiglia di whisky, una carta di identità in bianco e più di un milione e mezzo di lire. Forse intendeva raggiungere la Jugoslavia. Non è improbabile che nella zona della cattura, abbia partecipato ad alcune rapine. Sul documento di Poletti gli accertamenti hanno permesso di stabilire che Vallanzasca, addirittura appena qualche giorno dopo la fuga, si era presentato nella sede di «Radio Popolare» per cercare il giornalista Umberto Gay. Aveva parlato, invece, prima con Poletti e poi con Gay. Al Poletti, il bandito, secondo la versione del giornalista dell'emittente milanese, aveva poi sottratto la patente da una borsa Poletti è stato prelevato, in serata, dai carabinieri e trasferito davanti al magistrato, che l'ha interrogato sino a tarda notte.

ALTRI SERVIZI A PAGINA 6

Milioni in piazza in Iran: «Puniremo gli Stati Uniti»

Milioni di persone, secondo l'agenzia Irna, hanno partecipato ieri in varie città iraniane a manifestazioni contro gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita, per il massacro della Mecca, del quale gli Usa sono considerati «mandanti». Il ministro degli Interni Mohtashemi ha detto che Teheran «si vendicherà direttamente sugli Usa». I manifestanti portavano in spalla le bare dei «martiri» della Mecca.

La giornata di manifestazioni, che ha coinciso con la festività islamica del venerdì, non ha sciolto gli interrogativi sulla sorte dell'imam Khomeini, che dopo l'annullamento dell'udienza per la celebrazione dell'Id el Ahda (festa del sacrificio) non ha più dato notizie di sé. Due rilevanti notizie invece sul piano militare. Nel quadro delle manovre navali nelle acque del Golfo, gli iraniani hanno lanciato per la prima volta con successo un missile terra-

mare (forse un razzo cinese «Silkworm») alla presenza del capo dello Stato Ali Khamenei. L'ordigno è caduto in una zona imprecisata del Golfo. Inoltre l'Iran ha annunciato la morte «in un'audace azione» del vice comandante dell'aviazione, senza però fornire particolari, solenni esequie di massa saranno tributate al caduto domani. Nel Golfo sono già 56 le navi da guerra e ausiliarie di Usa, Francia, Gran Bretagna e Urss, e altre ne stanno arrivando.

A PAGINA 7



Le bare dei «martiri» portate a spalla per le vie di Teheran

L'ex ministro Scalfaro spara a zero sui politici (e sulla Dc) «Sotto elezioni qualcuno chiese dossier ai servizi segreti»

«Alcuni uomini politici nel periodo elettorale si sono rivolti a personaggi dei servizi di sicurezza per ottenere informazioni e dossier sui loro avversari politici, ottenendo netti rifiuti». La clamorosa denuncia è contenuta in un'intervista rilasciata da Oscar Luigi Scalfaro al «Corriere». L'ex ministro dell'Interno rivela i retroscena della sua esclusione dal governo Gorla e si sofferma sulla crisi della Dc.

ROMA Le polemiche seguite alla separazione dei posti nel governo Gorla si arricchiscono di un nuovo capitolo, non privo di risvolti clamorosi. In un'intervista al «Corriere della Sera», l'ex ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro lancia accuse assai dure e disegna un quadro pesante della situazione in cui versa attualmente la Democrazia cristiana. «De Mita mi chiamò a piazza del Gesù - racconta Scalfaro - e mi disse che il presidente Fanfani aveva chiesto per sé il ministero dell'Interno. E aggiunse subito dopo «Sal, Scalfaro, io non ho co-

persuasione, evoca ad un certo punto le pressioni che sarebbero giunte dal Vaticano, «dove - aggiunge - ti stimano molto». Scalfaro ribatte che lui in Vaticano ci va solo a messa rispetta vescovi e cardinali, ma esclude che debbano aver parte in una simile faccenda. E qui le dichiarazioni di Scalfaro si spostano dal «fatto personale» ad una serie di valutazioni sul suo partito e sulla recente vicenda elettorale. «L'impressione è che la formazione governativa tenga particolarmente conto del futuro congresso e dei suoi assetti. C'è dunque bisogno di grossi chiarimenti dato che i fatti sono più forti delle parole». Le accuse si fanno assai aspre, addirittura clamorose. «Durante le elezioni - nota l'ex ministro - è accaduto di tutto. Talune persone, anche nelle periferie, sono state elette perché a Roma qualcu-

Gava promette sgravi Irpef

ROMA Il governo presenterà ai primi di settembre un «pacchetto» di provvedimenti che introdurranno sgravi fiscali per l'Irpef 1988 e una revisione del regime forfetario dell'Iva. Lo ha annunciato ieri parlando con i giornalisti il ministro delle Finanze, Gava, che però ha anticipato ben poco sui contenuti concreti delle misure Sgravi fiscali dal 1988? «Dovrebbero, assolutamente - ha risposto il ministro con uno strano accostamento di parole -. Questo è l'impegno, poi si tratta di trasformare l'impegno di carattere generale in un provvedimento concreto». Già l'ex ministro Visentini aveva in cantiere un pacchetto di misure di questa natura. Che cosa ha intenzione di fare il suo successore? «Un ministro deve saper utilizzare ciò che hanno fatto i predecessori». Nuova legge o proroga dell'Iva forfetaria? «Sto studiando il problema, il regime forfetario dovrebbe rimanere solo per l'Iva, non per le imposte dirette».

Non sanno ancora dove, ma è l'impegno di 146 famiglie valtelinesi I superstiti votano in assemblea «Ricostruiremo S. Antonio Morignone»

S. Antonio resta un paese. Sarà ricostruito, ancora non si sa dove, ma tutti i suoi 429 abitanti hanno preso l'impegno: «La nostra comunità non si disperde». Una scelta dura, difficile per le 146 famiglie rimaste senza niente: né casa, né terra, né mobili, né vestiti e spesso nemmeno il lavoro. Per prendere la decisione, una assemblea giovedì sera nel centro terme di Bormio.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BORMIO Nella sala, grmita, 250 persone, fuori, nell'altro, parenti, amici e giornalisti. Riunione a porte chiuse, affinché ognuno possa esprimersi con totale libertà. Ingresso vietato perfino al sindaco di Valdisotto, il Comune al quale apparteneva il paese di S. Antonio. A guidare gli interventi, sul tavolo della presidenza, il messo comunale Dario Olacemelli, ancora in divisa (è l'unico indumento che

ho salvato») ed il parroco don Carlo, successore di quell'energico don Amanzio che, nel dopoguerra, ispirò a Giovannino Quareschi, abituale turista a S. Antonio, la figura di don Camillo Restare, una comunità ideale, ma cercarono ognuno per conto proprio una sistemazione? O tornare ad essere paese in ogni senso ricostruire assieme S. Antonio? E dove, in questo caso? Discorsi ai confini della

realtà per chi non vive la situazione di questa gente che alla fine ha scelto la seconda strada: quella più lunga e dura. alzandosi in piedi compatte - solo in cinque hanno disapprovato - dopo un ultimo intervento quello di Paolo Crespi. «Già il 21 luglio subito dopo l'alluvione mio fratello mi disse parti vieni da noi a Busto Arsizio. Era la scelta più facile. Ma ne ho discusso con mia moglie, coi figli abbiamo deciso di restare. Vogliamo la nostra scuola vogliamo continuare a vedere i nostri amici, dicevano i ragazzi Francesco, il più piccolo mi ha guardato non c'è più il prato dove coglievo i fiori per la mamma come ieri? Quel prato deve tornare ad esserci? Bisogna rimanere lo ho capito e sono sicuro che lo avete capito anche voi». Molti ascoltando, piangevano mentre i bambini giocavano per i corridoi o dormivano in braccio alle mamme. I bimbi superstiti, naturalmente diversi ne sono morti ad Aquilone, con l'onda di urto della frana, e nessuno li ha più trovati. S. Antonio e le sue frazioni - Morignone, S. Martino, Poz, Trindè ed Aquilone - adesso sono sotto vetro, trenta milioni di metri cubi di roccia invisibili, irrecuperabili, irraggiungibili. Sarebbe stato molto più facile, per ognuno, cercarsi una casa, un terreno, una nuova attività a seconda delle opportunità. Invece vogliono tornare ad abitare e lavorare assieme. Anche se ha ricordato Amanzio Bonetti, l'ex padrone dell'albergo, «in questo momento nessuno può dire cosa farà domani». Nell'assemblea di giovedì la gente di S. Antonio ha eletto un comitato, composto di dieci persone scelte fra i cittadini maggiorenni, che organizzerà la

Attenti, qualche Panda sbanda

ROMA Un'ombra sulla Fiat Panda, la seconda vettura nelle preferenze degli italiani. Ma non si tratta delle lamentele classiche, motore rumoroso e ammortizzatori poco gentili. La casa torinese ha scoperto tardivamente un difetto nel montaggio, che può pregiudicare l'equilibrio della vettura e la sicurezza degli occupanti.

VITTORIO RAGONE

Avvisati per lettera i proprietari della Panda sotto osservazione stanno affollando in questi giorni le officine Fiat di tutta l'Italia. Dell'inconveniente, come lo definisce la Fiat Auto, sono vittime non tutte le vetture (quasi due milioni in Italia), bensì alcuni stock delle linee in commercio dalla primavera '86, comunemente dette «restyling». L'azienda ha invitato gli acquirenti con parole sobrie ma allarmanti, a recarsi «quanto prima» alla più vicina concessionaria perché durante il montaggio «un componente della sospensione anteriore» sarebbe stato installato «in modo non conforme», e rischia di causare «la perdita di control-

lo della vettura». Il componente di cui si parla sono i bulloni delle sospensioni anteriori, non avvitati fino in fondo. Un difetto apparentemente leggero che può tirarsi dietro conseguenze assai gravi. Nel caso limite, i bulloni, fuoriuscendo dalla propria sede su una strada particolarmente sconnessa, possono provocare un'eccessiva inclinazione dello pneumatico, con possibilità di perdere il controllo sul veicolo. Nella lettera la Fiat prega chi ha già venduto l'auto di segnalare a Torino le generalità e l'indirizzo del nuovo proprietario, per poterlo avvisare al più presto. Ma c'è chi quell'auto l'ha guidata per un anno. preoccupati di avvisare direttamente e personalmente tutti quelli che avevano acquistato una vettura non in perfetta efficienza». «Anzi - aggiungono - c'è la possibilità che nella spedizione ci si sia tenuti larghi. La Fiat effettua controlli di lunga durata anche sui modelli in circolazione da tempo. Il difetto dev essere saltato fuori durante i test. A quel punto è difficile isolare i «pezzi» della produzione coinvolti. Così si allarga il numero, per sicurezza». «Ma sta certo - concludono - che l'intervento è stato immediato». Quell'immediato è, in verità, un aggettivo da ottimisti fra quanti hanno ricevuto l'avviso figurano acquirenti di tre e otto mesi fa, ma anche gente che la sua Panda la guida ormai da oltre un anno. Insomma, per diverso tempo un certo numero di queste vetture dal nome ecologico ha scorrazzato sulle strade d'Italia portando sul tettuccio la spada di Damocle di un imprevisto, spiacemossimo «tuon strada».